

Il Monte Santo

«Un boccone grosso e duro pei liberali»

di Andrea Nicolausig

Se pensier podeva colà plui natural ai catolics gurizzans, spaurits dal fuart turint dal no crodi e da la coruzion, ferits tal cur pa li' brutis paraulis che si disin al Capo da la lor Glesia, se no chel di cialà duc insieme un sol cur e un'anima sola, a chel Santuari che 'l Signor jà uarut sul colm di un mont che poia il so jof parsora da la nostra zitat mostrant cussì che la Madona di Monsanta veva di iessi che che protezeva naturalmenti Guriza, centro da sò provincia?

Nel febbraio del 1872 la Società Centrale cattolica di Vienna decise di organizzare in tutte le diocesi dell'Impero dei pellegrinaggi con l'intento di testimoniare solennemente amore e solidarietà a Pio IX. Scriveva, infatti, «Il Goriziano»: «La guerra che muovono i ministri d'inferno contro la Chiesa cattolica e contro il suo Capo visibile, si fa sotto de' nostri occhi ogni giorno più fiera e minacciosa. La capitale del mondo cattolico presa a cannonate per farla centro della rivoluzione e dell'empietà: il Vicario di Cristo ridotto ormai da due anni a starsi chiuso entro le mura del suo palazzo a bere del calice dell'amarrezza sino all'ultima feccia; gli ordini religiosi banditi con tutti gli eccessi dell'ingiustizia e della barbarie; ecco i capi principali di questa guerra infelice che iniqui governi fanno alla Chiesa ed al suo Cristo. [...] Cattolici! Noi non abbiamo in mano la forza materiale, noi non possiamo disporre di remigton e di chassapots contro

*i nemici della nostra madre la Chiesa. Ma un arma potentissima ci dà la Fede, quella fede che ha sempre vantato gloriosi trionfi, haec est victoria quae vincit mundum, fides nostra. Abbiamo un'arma che non si spunta giammai contro qualunque urto nemico, la preghiera. Le sue vittorie, i suoi trionfi non sono spesse volte visibili, ma è certo, che sono immancabili».*¹

Il Principe Arcivescovo Andrea Golmayr, ricevuta questa notizia «da un illustre personaggio della nobiltà di Graz»² pensò bene di affidare l'organizzazione di un pellegrinaggio diocesano al neo costituito Circolo Cattolico del Goriziano. Inizialmente tutte le Diocesi dell'Impero avrebbero dovuto intraprendere un pellegrinaggio in contemporanea nel mese di maggio, ma poi «stante la diversità, dei paesi si lasciò libera la scelta del tempo, e così avvenne che si succedessero questi pellegrinaggi nelle diverse Diocesi

1. Cfr. Preghiamo!, in *Il Goriziano*, n° 66, 18 agosto 1872, 2-4.

2. Cfr. *Il Pellegrinaggio pel Santo Padre*, in *Il Goriziano*, n° 68, 25 agosto 1872, 2.

Santino del Santuario di Monte Santo.
Collezione privata.

dell'Impero»³, definiti senza retorica un «imponente spettacolo del movimento cattolico».⁴

Scrivono Camillo Medeot che «il progettato pellegrinaggio, oltre al primario significato di testimoniare al Papa la devozione indefettibile della Contea, doveva anche contribuire ad affratellare le due maggiori componenti etniche dell'arcidiocesi, italiani e sloveni, in vista della minaccia che i nascenti opposti nazionalismi costituivano per la convivenza delle popolazioni».⁵ Fu un altro dei motivi per i quali l'arcivescovo mons. Gollmayr affidò l'organizzazione di questo pellegrinaggio al Circolo Cattolico. Il luogo prescelto per il pellegrinaggio sarebbe stato il Santuario di Monte Santo, come scrive con indovinati pensieri «Il Goriziano».⁶

«Qual pensiero potea cader più naturale ai cattolici goriziani, che, minacciati dal torrente impetuoso dell'incredulità e della corruzione, feriti nel cuore per le offese che si fanno al Capo augusto della loro Chiesa, rivolgersi tutti un cuor solo ed un'anima sola a quel Santuario che la Provvidenza volle collocato sopra una montagna che poggia il suo giogo sopra la nostra città; indicando così che la B. V. del Monte Santo dovea essere la natural protettrice di Gorizia e di tutta la



provincia di cui essa è centro? I cattolici Goriziani hanno già più volte provata l'efficacia di questa protezione ed è perciò che pieni di confidenza salgono ogni anno numerosi quella sacra vetta per implorar grazie e favori sulle loro famiglie, e i frequenti prodigi operatisi da quell'immagine miracolosa chiamano pur ogni anno pellegrini dalla Carintia, dalla Carniola e dalla Stiria. Fu dunque spontaneo il pensiero del pellegrinaggio a Monte Santo, allorché si trattò d'intraprendere una straordinaria preghiera per le attuali necessità della Chiesa cattolica». Il convenire dei fedeli della diocesi a Monte Santo avrebbe rappresentato «uno splendido attestato della fede, della pietà e dell'amore che nutrono per la Sede di Pietro i buoni Goriziani».⁷ Al pellegrinaggio si sarebbe unito anche l'Arcivescovo, come riportano le cronache del 25 agosto:

«Sì, noi abbiamo oggi a parteciparvi la consolante notizia, che nonostante la sua veneranda canizie, e gli incomodi d'un'età avanzata, il nostro Principe Arcivescovo ci fa sperare che verrà Egli stesso a decorar della sua presenza il nostro pellegrinaggio, che Egli pure unirà le sue preci alle nostre pel Pastor dei Pastori, ed impartirà nella Chiesa del Monte Santo la Benedizione papale implorata da Roma per questa circostanza. Oh! Qual lustro non è con questo aggiunto alla cattolica dimostrazione! Come deve ec-

3. Ibidem.

4. Ibidem.

5. C. MEDEOT, *Un famoso pellegrinaggio a Monte Santo*, in *Quaderni Giuliani di Storia* (1983/1), 124.

6. Cfr. *Il Pellegrinaggio al Monte Santo*, in *Il Goriziano*, n° 70, 1° settembre 1872, 2.

7. Cfr. *Pellegrinaggi pel Santo Padre*, in *Il Goriziano*, n° 65, 15 agosto 1872, 2-3.

*citare anche i più restii il nobile esempio del venerando Vegliardo! Iddio ascolti la voce eloquente di tanti sacrifici e si degni esaudire il voto di tanti cuori».*⁸

Il tentativo, questa volta, era di mostrare con una grande partecipazione il forte attaccamento alla Religione e ai suoi valori, passando dalla difesa giornalistica e formazione delle coscienze ad una dimostrazione popolare di fede cattolica e devozione al Romano Pontefice.

Le cronache de «Il Goriziano» nelle edizioni successive al pellegrinaggio sono ricche di commenti euforici ed entusiastici per la buona riuscita dell'iniziativa; la partecipazione del clero, secolare e regolare raggiunse addirittura le 150 presenze in processione. Il successo di questo pellegrinaggio, fu anche una pubblica e solenne dichiarazione di fedeltà al Papa e una affermazione imponente del movimento cattolico: «Causò una notevole impressione presso i liberal-nazionali goriziani, il fatto che cattolici friulani e sloveni marciassero compatti dietro la croce, come a significare la potenza che rappresentavano se fossero rimasti uniti in un fronte comune cattolico».⁹ I quarantamila partecipanti, quasi quattro volte la popolazione della Gorizia di allora, fu per quel tempo un risultato enorme e l'avvenimento costituì una tra le più grandi manifestazioni cattoliche dell'anno.

I giornali liberali reagirono con scherno alla giornata, denunciando i pellegrinaggi che «mettono in iscompiglio le intere città che chiudono quasi del tutto le vie principali, che turbano l'ordine e la quiete

*e che perciò contrastano non solo colle leggi di polizia, ma altresì coi principi fondamentali delle leggi interconfessionali»;*¹⁰ e rivolgendosi al Governo affinché arresti «il torrente del fanatismo religioso».¹¹

La stampa accusò anche i sacerdoti di aver minacciato dal pulpito una multa di due fiorini a chi fosse rimasto a casa, deplorò il fanatismo religioso che abbruttisce il popolo portando altresì un danno non indifferente all'economia della Provincia; lamentò la morte di due o tre persone e le moltissime che gravemente si ammalarono.¹²

Tra i giornali liberali, le critiche più accese vennero stilate dal «Pettine», che protestò contro l'accampamento di migliaia di persone lungo le strade della città, il suono delle campane durante la notte e i canti dei fedeli: «Le *querimonie cantate dai pellegrini durante la notte, mentre destavano nel Goriziano tanto entusiasmo, tanta devota mestizia, facevano rammentare al Pettine ed ai peccatori suoi pari la cantilena dei monatti che ai tempi di Renzo percorrevano Milano coi loro carri carichi di morti ed agonizzanti s'interessa perciò la gentilezza dei devoti a dare in altra occasione sfogo meno romoroso ai pietosi loro OMEI. Ognuno è padrone d'usare del suo diritto purché non leda il diritto degli altri. Ora i pellegrinanti lesero col diavolio che fecero uno dei diritti più naturali che l'uomo possedga, cioè quello del poter dormire durante la notte senza venir disturbato. Gli è perciò che il Pettine protesta contro quelle perturbazioni della quiete notturna come protestarono già altri cittadini su di un foglio locale».¹³*

8. Cfr. *Il Pellegrinaggio pel Santo Padre*, in *Il Goriziano*, n° 68, 25 agosto 1872, 2.

9. N. AGOSTINETTI, *Il circolo cattolico italo-sloveno di Gorizia*, in *Iniziativa isontina*, 16 (1974/1), 89.

10. Cfr. *Cose locali. Un po' di calmante all'Isonzo* in *Il Goriziano*, n° 73, 12 settembre 1872, 4.

11. Cfr. *Il pellegrinaggio al Monte Santo. Il giornalismo liberale, locale e provinciale* in *Il Goriziano*, n° 73, 12 settembre 1872, 2.

12. *Ibidem*.

13. Cfr. *Il Pettine*, n° 6, 15 settembre 1872.

14. Cfr. *Il Goriziano*, n° 76, 22 settembre 1872, 3.

Ma all'apice di questa diatriba c'è la lettera denominata «Frustino al Monte Santo» pubblicata da *Il Goriziano* il 22 settembre 1872, che si riporta integralmente, come testimonianza.

FRUSTINO AL MONTE SANTO!¹⁴

Ma guarda, che magnifico spettacolo! Mastr'Antonio mio, io son fuor di me! Sento la commozione nel cuore, e tutto m'inebria un dolce contento. Un giorno sì felice e beato, credo per me, non sorgerà mai più! Dimmi mastr'Antonio, dimmi; chi ha raccolto questa immensa moltitudine di popolo, che tutta d'un animo e d'un cuor solo passo passo cammina, ed or sfoga la piena della gioja cantando devoti inni e preci, or taciturna e quieta volge gli occhi alla cima del monte, ove un sacro recinto l'attrae e dolcemente l'attira? È forse amor di giuoco o di guadagno? È forse un ballo o un teatro, è forse un banchetto, o un melodioso canto, un mondano solazzo, o un clamoroso divertimento, che la renda dolce e senza pena lo inerpicarsi su per questa montagna, sì, che *quali colombe dal disio chiamate*, non sentono né il peso della via che percorrono, né la fiacchezza delle membra, né i raggi cocenti del sole? – Oh! Tacete lingue malediche! Cessate penne calunniatrici! Ove apparaste a strombazzare ai quattro venti, che la cattolica Religione Romana è spenta negli umani petti! Che il Prete non più comanda? Che il Frate è un vecchio arnese dei tempi di mezzo? Tacete! Ed a vostro disinganno ascendete la vetta di questo monte e ammirate! Chi ha condotto questa immensa moltitudine? Son preti e frati, lo dice anche il *Cittadino*! Son preti e frati, i quali con un cenno, con una parola, fatta trasentire all'orecchio dei fedeli, parola che altro non esprime, se non che: *Andiamo a pregare*, con questa parola dico hanno spopolato intieri paesi, le cui moltitudini giulive e contente seguivano le loro pedate. Ric-

chi e poveri, donne e fanciulli, vecchi e giovani, formavano la numerosa comitiva. Ed in tutte le lingue risuonava quest'accento di pace e di fratellanza, questa sublime idea ispirata dal Cristianesimo. – *Preghiamo!*

Vieni qua *Cittadino* di Trieste, ascendi ancor tu questo monte, ponti a sedere qui, vicino a *Frustino* e mira laggiù quella bandiera cilestre ch'or maestrosamente spunta da quello sbocco di strada. Sai di chi è quella bandiera?

Se non lo sai, te lo dico io.

Quella è la bandiera della *Società Cattolica Triestina*.

Osserva che numerosa comitiva la segue! Son tutti cattolici triestini che nonostante i tuoi rimbrotti e le tue smargiassate son pur venuti numerosi a pregare. Mirala, fissaci l'occhio ed ammutolischi! –

Questo discorso alquanto vibrato, e fuori del mio stile, tenevo io *Frustino* col mio amico mastr'Antonio, la mattina del due settembre, nell'ora appunto in cui staccatomi dalla comitiva dei fedeli Triestini e presa una scorciatoia m'inerpicai sù per l'erta del monte, e per meglio scorgere il grandioso spettacolo mi posi a sedere su di una vetta. Bello e maestoso panorama si presentava dinanzi a miei occhi! Io mi trovavo, come in mezzo a due eserciti, che divisi in due lunghissime file, una già toccava la cima del sacro monte, l'altra ne lambiva le falde. Chi non rimaneva estatico al cospetto di tanta moltitudine? Per tutta la via serpeggia il monte, per tutti i sentieri che lo solcano era un formicolar di persone, un muoversi, un aggirarsi! Chi l'avrebbe detto che la voce del Prete e del Frate fosse capace di chiamar dietro sé una sì sterminata calca di gente! – eppure son Preti e Frati, lo confessi tu stesso, o *Cittadino*, *son preti che hanno preparato il grande spettacolo*.

Olà! (cangiamo stile perch'io non posso



Come il Pettine si figura la Gita di m

Una vignetta satirica dell'epoca.

stare così sostenuto) Olà! Voi della ginnastica, dove eravate, quando noi stavamo sul monte?

Voi della ginnastica triestina, goriziana, monfalconina che cosa facevate là a Monfalcone? Voi che siete fuggiti via per non vederci, crederete che siate sfuggiti all'occhio di *Frustino*? Cu cu! Vi ho veduti! Ho fatto una giratina d'occhio anche a Monfalcone, per osservare i fatti miei. Ed ho veduto, che nonostante le bande e le bandiere, stavate là come tante marmotte. Ho veduto che non ostante, la immensa moltitudine (ciance) narrata dal *Cittadino* avete fatto un bel fiasco ed eravate pochissimi, contro ogni vostra aspettazione. Ho veduto che pendevano molti stracci *verdi*, segno manifesto che stavate male.

Ho veduto che alcuni cicisbei al passaggio del Treno che conduceva un gran numero di Triestini in Gorizia al Monte Santo, si fecero bianchi, e pareva che volessero sputar verde. E poi o signorini miei, facciamo un pò i conti. Noi al Monte Santo abbiamo oltrepassato i 40 mila, e voi a Monfalcone quanti eravate? Non mi venite a innanzi colle solite parole generali – *immensità di popolo*.

Questo non è vero. L'ho veduto io, che non è vero. E *Frustino* ha buona vista, e al bisogno mette anche gli occhiali per veder meglio! Su dunque diteci, quanti eravate? Se dite anche uno sproposito, ve lo perdono, perchè dopo faremo la verifica. Ma ah, questo numero non si può sapere.

Avete fatto tante gite, ora a Capodistria, ora a Gorizia e Pirano; avete mandato anche a Torino, affinché la vostra ginnastica sapesse un pò di piedimontismo, per seminarlo qua a Trieste, e poi? E poi avete imparato a far fiaschi?

Anzi, ne ho sentita una, che se fosse vera, sarebbe anche da ridere. Mi hanno detto che ad una gran quantità di pollastri ammazzati e cotti a Monfalcone per darli a mangiare ai Ginnastici, si dovette far loro prendere il volo per il Montesanto, perché a Monfalcone i concorrenti mancarono. É proprio una vergogna farsi preparare il pranzo e poi non andare. Ma signori Ginnastici mi pare che manchiate anche di preveggenza, ammazzando tanti pollastri, e poi non avere chi li mangi. Ed essere costretti di mandarli al Monte Santo! E poi? E poi i pollastri ginnasti-



ere che avrà sfogo li 2 Settembre a. c.

ci, entrare in bocca dei preti e dei frati, dei baciapile, dei magnamoccoli, delle beghine, e riempire il ventre di tutti i vecchi, zoppi e gobbi, che erano andati al Monte Santo! Poveri polli, quanto avranno sofferto a entrare dentro in quelle bocche! Infelici! Voi destinati a rimpizzare i ventri della *civiltà*, le trippette del *progresso*, le budella dei *lumi*, andare a finire nelle trippie *nere*, nelle budella *retrograde*, nei ventri oscurantisti! Poveri Pollastri – Io *Frustino* vi compiangio! Ma io però, questa faccenda non la veggo già tanto semplice. Se la cosa è vera; ci dev'essere del mistero. Ah! Birbantelli! L'avete fatto a bella posta per insaccarvi dei fiorini, e toglierli alla bottega dei preti!

E così credo, che avrete preso qualche soldo anche a me. Ah! Furbacchiotti! Questa volta me l'avete fatta ma non ci casco più. Sai maestr'Antonio? Quando tu non mi vedevi, io mi sono avvicinato ad un canestro di quei polli cotti, ho comprato una coscia, e li su due piedi me la sono spolpata. E mangiandola recitava questa giaculatoria: A dispetto di chi mi chiama mangiagalline! E giù un morso; finché in pochi minuti è addivenuta brulla come un osso di prugna.

E tu intanto stavi là, su di un pendio ad osservare la gente che se ne partiva dal Monte Santo per ritornare alle case su. – Sicché maestr'Antonio, i Ginnastici l'hanno fatta a me, ed io l'ho fatta a te, che non ne hai colpa. Ma sta zitto, non te la prendere, i Ginnastici l'hanno fatta a noi, noi dal canto nostro non abbiamo mancato di farla ad essi.

Credi pure, che con questo pellegrinaggio ci hanno mangiato il fiele non solo i ginnastici, ma anche tutti quelli della cricca, che non so come faranno a digerirlo. E quando sentono a nominare il pellegrinaggio, fanno scricchiolare i denti, come se avessero la terzana. Così va bene: intanto questo l'abbiamo fatto, e ci siamo riusciti benone. Adesso poi che lo sappiamo che loro dà gusto, ne faremo degli altri; così daremo sempre più gusto. Chi la dura la vince. Vedremo un poco se è vero che i preti e frati non comandano più!

Sta allegro maestr'Antonio che ne abbiamo da veder delle belle! Te lo dice il tuo amico *Frustino*. E tu sai che *Frustino* non falla. Il Monte Santo è un boccone grosso e duro pei liberali; e la sua memoria funesterà per un pezzo i loro sogni dorati. – Addio!